

Ganzettino

ed. n°2 – Novembre 2015

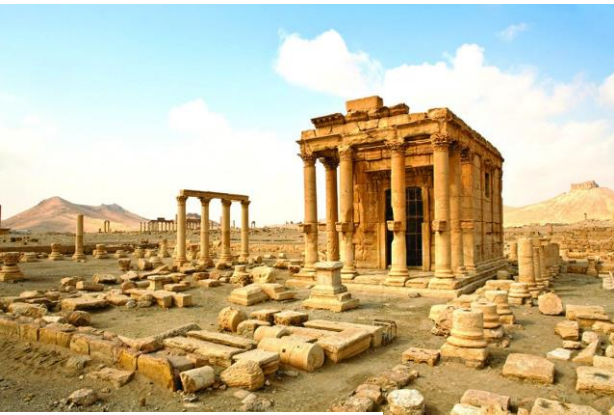
Di queste case
Non è rimasto
Che qualche
Brandello di muro
Di tanti
Che mi corrispondevano
Non è rimasto
Neppure tanto
Ma nel cuore
Nessuna croce manca
E' il mio cuore
Il paese più straziato

San Martino del Carso, G. Ungaretti, 1916

L'arte che fa paura ai terroristi

Venerdì 13 novembre 2015. Curioso come una data di fatto, una sequenza di pochi numeri, possa evocare una serie di pensieri, conditi con una generosa dose di sentimenti che tutti, con poche varianti, abbiamo provato o stiamo ancora provando. Ora, se mi armassi di pazienza e scrivessi di venerdì 13 novembre, dovrei iniziare a commemorare centotrenta persone, per non scendere nell'ipocrisia di chi si ricorda solo dei morti di Venezia centro, e poi dovrei allargare il cerchio e parlare di chi è morto in Kenya e in Siria, perché non è che una vita acquista valore con l'aumento del PIL del Paese in cui si vive.

Proviamo quindi con un'altra data. Sabato 7 marzo 2015. Se non vi dice nulla, tranquilli, non vi siete persi la morte di nessuno. Era, anzi, una bella giornata di primavera, perlomeno a Mosul, la più grande città irachena sotto il controllo dello Stato Islamico. Una giornata che l'italiano medio sfrutterebbe per una gita fuori porta, e che, a quanto pare, il terrorista medio sfrutta per piazzare un paio di bombe a Hatra, pochi chilometri a sud di Mosul, città sorta trecento anni prima di Cristo, che ospitava un museo dove si trovavano manufatti risalenti agli Assiri. Il museo, inutile dirlo, è saltato in aria senza fare una piega. Così come avevano fatto le mura di Ninive, a gennaio, e come era successo per la tomba di Giona e l'intera città di Nimrud. Con il sito archeologico di Palmira, in Siria, gli uomini del Califfato se la prendono più comoda, distruggendo prima il tempio di Baalshamin (23 agosto), poi l'arco di trionfo romano (5 ottobre) e lasciando che i raid aerei russi facciano il resto.



Il Tempio di Baalshamin a Palmira

Si sente dire spesso che la storia si ripete. Sembrerà strano, ma gli Assiri non torneranno a ricostruire le mura di Ninive, i Romani non innalzeranno più nessun arco di trionfo (io almeno quelli di oggi ce li vedo poco) e il signor Khaled Asaad, archeologo che ha cercato di impedire lo scempio e lo smembramento lento di Palmira, sarà ricordato - da pochi - come l'uomo appeso a testa in giù ad una colonna. Perché in fondo, della vita di un uomo e dell'esplosione di qualche arco o città vecchia, in Paesi che ci sembrano così lontani e dove il reddito medio è decisamente più basso del nostro, a noi non importa poi molto.

Elisa Mucciarelli

Il prezzo delle idee

Mi chiamo Libertà, sono ancora giovane, alcuni mi definiscono matura eppure io mi sento già malata. Da qualche tempo è arrivata un'ospite un po' sgradita, il suo nome è Paura. Nel momento in cui essa si spoglia, ogni sua fibra appare chiara e pura come la più affilata delle lame, sopra di lei è il gelo. Da quando ha fatto il suo ultimo trionfante ingresso ho iniziato a sentire il terreno sgretolarsi sotto i miei piedi. In realtà non è proprio un'ospite sconosciuta, se ne stava rinchiusa nel suo castello di ghiaccio e da queste parti ci passava di rado, ma io l'ho sempre temuta anche quando sembrava essere scomparsa. Subdola e spietata è riapparsa sfrecciando come impazzita da una parte all'altra, toccando i punti peggiori di ogni essere umano senza battere ciglio. La ragione sembra essere improvvisamente sparita, nascosta in qualche anfratto, il cuore intanto come un cieco insegue le urla e ci trascina a tutti in un cerchio ancora più basso di questo infido circolo vizioso.

Stavolta però Paura non è stata il nucleo che ha generato tutti i miei dolori, qualcosa di più grande si è fatto avanti prima di lei, riducendomi ad un ricordo confuso. Lo chiamano Ideale, porta avanti una missione: distruggermi a qualsiasi costo. La sua tenacia è disarmante, si è costruito un esercito con dei soldati cadaveri per dimostrarmi che nemmeno la morte potrà annientarlo. I suoi soldati, accecati dall'odio, impauriti e sottomessi, sacrificano le proprie vite in nome di qualcosa che non conoscono e chissà che dall'altra parte non trovino di meglio. Alcuni di loro sono ancora dei ragazzi, annoiati dalla vita o arrabbiati con il mondo, al giorno d'oggi si combatte così la disoccupazione. Io sono la peggior nemica di questo sig. Ideale il quale ha definito indecenti i miei suggerimenti su come si dovrebbe vivere, a suo parere. Ho lasciato le donne camminare per strada vestite di dignità, ho dato una voce a chi urlava da dentro una gabbia di vetro, ho lavato via i confini, ho permesso che tutti fossero padroni di se stessi. La mia voce si fa fioca e, mentre la notte cala spietata, la paura cresce nel cuore dei più fragili, il terrore è un nemico silenzioso.

Luce Scheggi

Guerre lontane, guerre vicine

Mentre, con la penna in mano, traduco su carta i miei pensieri, mi accorgo all'improvviso di aver smarrito - non ricordo dove né quando - la speranza. Da quegli attentati, che dal letargo autunnale hanno risvegliato le nostre coscienze, sono già passati una decina di giorni, spazzati via dall'algido vento novembrino. Indagando, scopro che essa, la speranza, potrebbe essere andata perduta proprio in questi giorni, e mi chiedo come possa essere successo. Potrebbero forse essere stati questi attentati stessi ad avermela sottratta? In effetti la delusione e la tristezza di fronte ad atti di questo genere sono state enormi. Hanno spezzato in me, come credo in molti di noi giovani, l'ingenua illusione che la guerra fosse qualcosa di estremamente lontano, sia nel tempo che nello spazio. L'ingenua illusione di vivere ormai in un mondo pacifico.

Oppure è stata la reazione della gente normale, e soprattutto di noi ragazzi? Attraverso i nostri social network ma anche attraverso giornali e televisioni mi si è tagliato davanti, con pochissime eccezioni, un panorama di reazioni violente, superficiali, irragionevoli, generaliste.

Tutti dovremmo riflettere su quanto accaduto, non arrivare a conclusioni affrettate, dubitare di ciò che dicono i media e di ciò che dicono le persone, non per sospetto ma per amor di verità. Dubitare, quindi, anche di quello che io stesso sto scrivendo.

Ci dicono che siamo di fronte ad uno scontro di culture, ma è davvero così? Chiunque di noi ha amici musulmani, e l'incontro con loro, lungi dall'essere uno scontro di culture, non è stato altro che un grande arricchimento per entrambi. Ci dicono che dobbiamo entrare in guerra, come se fosse la stessa cosa che prendere un caffè la mattina. Ci dicono che avremmo dovuto dare retta a Oriana Fallaci e alle sue idee anti-islamiche, come se le guerre che lei tanto sosteneva non fossero state fatte, e come se in Iraq e in Afghanistan non fossero morti già milioni di civili. E se fossero proprio queste guerre una delle cause della nascita di tutta questa violenza? Profetiche furono le parole di Tiziano Terzani, che proprio all'intellettuale fiorentina, dopo l'11 settembre, scrisse: "Se alla violenza del loro attacco alle Torri Gemelle noi risponderemo con una ancor più terribile violenza - ora in Afghanistan, poi in Iraq, poi chi sa dove - alla nostra ne seguirà necessariamente una loro ancora più orribile e poi un'altra e così via". Non stiamo forse assistendo ora a questa loro nuova violenza? E vogliamo ancora rispondere con altra violenza? Per finire quando poi?

Ma forse sto cadendo anch'io nel tranello e sto giudicando troppo velocemente, forse dovrei prendere in considerazione gli interessi economici, la vendita di armi - un business più che lucroso per i paesi occidentali -, le riserve petrolifere in possesso dei jihadisti. O forse, ma sarò troppo pessimista, esiste soltanto un'umanità cieca. La sto cercando disperatamente, ma della mia speranza ancora nessun'ombra.

Lorenzo Sani (V RIM)

#PRAYFORHUMANITY

Il 13 Novembre 2015 l'ISIS attacca Parigi con una serie di attentati che causano 129 morti e 433 feriti. Gli occhi del mondo sono da quella sera puntati sulla capitale francese e l'intero globo trema per la paura di ulteriori attacchi terroristici. Sul web spuntano come funghi messaggi di sostegno, alcuni stati proiettano sui monumenti più importanti il tricolore francese in segno di solidarietà verso le vittime e la Francia. I media stanno tutt'ora tempestando con servizi e notizie riguardanti la strage tanto che oramai chiunque possieda un televisore, una radio, un cellulare od un computer sa per filo e per segno tutte le dinamiche dell'evento. Quello che la maggior parte delle persone non sa è che il 17 Novembre un kamikaze si è fatto saltare in aria in una stazione di autobus vicina a un mercato nella città di Yola, nel nord della Nigeria, causando 30 morti e più di 90 feriti; seguito da un altro attacco alla città di Kanoha con 15 morti ed oltre 50 feriti. Queste stragi che in termini numerici possono sembrare meno rilevanti di quella di Parigi non lo sono affatto, anzi. Il Nord della Nigeria è afflitto dal 2002 da un'organizzazione terroristica temibile quanto l'ISIS, con la quale si è alleata nell'ultimo anno, che tormenta le popolazioni della regione e di quelle confinanti, e che ha causato la morte di 17.000 esseri umani e la fuga di 2.6 milioni di persone. Senza contare poi la spietatezza con cui hanno rapito centinaia di donne e ragazze. Ma io non ho visto nessun #prayforNigeria o nessuna immagine del profilo con la bandiera nigeriana. Perché? Perché evidentemente la vita di un europeo vale più di una vita di un africano, e perché evidentemente i media secondo questo criterio preferiscono mostrarci solo le sporadiche stragi avvenute in Europa "snobbando" tutti i genocidi, le stragi, gli stupri di massa, le infibulazioni, i bambini soldato che ci sono tutti i giorni in Africa. "Eh, che te ne frega di quelli lì, tanto si ammazzano tutti i giorni!". Ho letto in un articolo riguardante le stragi di Yola, e questo per me ha dell'incredibile. Allora non sono solo i media che ci eclissano molti degli eventi che avvengono ogni giorno nel Continente Nero, ma siamo noi occidentali i fautori della nostra ignoranza, siamo noi ignoranti b***** che trascuriamo questi disastri, e siamo noi che decidiamo quando fermarci a guardare e quando voltare le spalle. Siamo noi a dare un peso maggiore ad una vita rispetto ad un'altra.

Samuele Secchi

Totò Riina combatterà l'ISIS?

Palermo - Totò Riina arrestato nel 1993 con le accuse di associazione di stato mafioso ed omicidio, avrebbe chiamato il giornalista Michele Raimondi per lanciare un appello e promettere, se verrà scarcerato, di combattere l'ISIS.

Totò dichiara che l'ISIS è una struttura di criminalità organizzata, una di quelle destinate ad avere una fine. Le mafie italiane, come 'Cosa Nostra' sono destinate a durare con queste regole, perché vivono nel consenso popolare e non sono quindi un corpo estraneo alla società.

“Dal carcere è difficile comandare, si dice che nessuno c'è mai riuscito, ma Totò Riina è Totò Riina, fatemi uscire e cacerò via questa gentaglia dal nostro territorio”, dice. Peccato che le notizie erano tutte false.

I siciliani si erano già fomentati, sotto agli articoli che riportano la notizia si trovano commenti tipo “Liberatelo, lui si che farà piazza pulita! Spero lo faccia anche con i nostri politici, è proprio di questi che dobbiamo avere paura!”, oppure “Libertà per Riina”, o ancora “Forza zio Totò”. Insomma, non solo c'è chi ha creduto alla bufala delle dichiarazioni di Riina, ma anche chi ha creduto che Riina potesse liberare davvero l'Italia dalle minacce degli integralisti islamici. Per fortuna c'è anche chi conserva ancora un po' di lucidità, come chi commenta giustamente: “Sì, facciamolo uscire per cacciare l'ISIS, così poi chiamiamo l'ISIS per cacciare lui”.



Elisa Albanese

Un punto della situazione fra tanta confusione



Sia normali cittadini italiani che molti parlamentari hanno le idee poco chiare su cosa sta succedendo nel mondo al giorno d'oggi tra la Siria e l'Iraq. Non c'è da stupirsi in effetti, trattandosi di una guerra totalmente diversa da quelle di cui siamo purtroppo, abituati a leggere e imparare a scuola. Questa è una guerra in cui la religione di riferimento delle parti in causa ha giocato, e gioca, un ruolo fondamentale. L'ISIS non è un fenomeno recente, a differenza della proclamazione dello stato che riunisce tutti i musulmani, il Califfato. Addirittura Al-Qaeda, a causa del suo esagerato estremismo, ha

disconosciuto l'ISIS. La nascita di queste contrapposizioni tra sunniti e sciiti nasce dalla morte di Saddam Hussein.

Si pensa che ridurre l'ISIS a una semplice comunità sarebbe un errore. L'ISIS ha progetti diversi, non sta cercando solo l'indipendenza politica. Sono pericolosi e per arrivare al loro obiettivo sarebbero disposti a perseguirlo con qualsiasi mezzo, indipendentemente dagli 'effetti indesiderati' di ogni loro decisione. I 'non musulmani' devono accettare di essere sterminati o di convertirsi con la forza, come è già successo ad alcuni cristiani. Il mondo intero è preoccupato per la faccenda. Gli Stati Uniti stanno già intervenendo con bombardamenti contro l'ISIS in territorio iracheno, ma danno anche sostegno ai civili con lanci di materiale umanitario. Per quanto possa sembrare giusto mandare truppe e armi per sconfiggere il 'nemico', questa soluzione potrebbe solo aggravare la situazione. Nessuno sa quale sia la soluzione migliore, non abbiamo una sfera di cristallo che possa dircelo e nemmeno le competenze necessarie per poterla esprimere. Forse nemmeno la storia potrebbe darci molte indicazioni. Tuttavia, è quasi impossibile pensare che con l'ISIS si possa aprire un dialogo, i più integralisti estremisti mai esistiti, e come ben si sa, un integralista non ha nessun motivo per parlare con il proprio rivale.

Sfortunatamente spesso quando si ha a che fare con qualcuno o qualcosa che sostiene ideologie religiose, si pensa che occorra portare rispetto, ma non è giusto. Il terrorismo resta e sarà sempre solo terrorismo, indipendentemente da quali siano le basi o le idee, da cui nasce.

Paola Fedriani

Intervista al professore Antipasqua

In questa edizione mensile delle nostre interviste ci siamo concentrati sui fatti accaduti a Parigi, intervistando il nostro professore di francese.

Lorenzo: Buongiorno professore, oggi le domande saranno molto sul parere personale quindi iniziamo. Perché la Francia?

Professore A.: beh, la domanda è molto complessa però interessante... La Francia perché è più esposta rispetto agli altri paesi europei, più esposta nel senso militare, più esposta perché ha avuto più iniziative politico/militare, più militari che politiche! La Francia ha continuato, pur riconoscendo l'indipendenza dell'Algeria, della Tunisia e del Libano, ad avere una politica non neocolonialista ma di grandi interessi militari, economici e anche culturali. Innanzitutto gli attentati non sono stati fatti da iracheni, o da siriani, sebbene qualche siriano ci sia; chi ha ipotizzato, studiato, organizzato e compiuto gli attentati sono figli della Francia, della Francia coloniale, degli immigrati di 40 anni fa. Quindi non è un attentato islamico, della repubblica islamica di Siria e Iraq, è un attentato nato in Europa.

Lorenzo: Secondo lei è frutto di una cattiva lettura del Corano?

Professore A.: No, no, no...Il Corano non c'entra niente, il Corano non ha nulla a che vedere con gli attentati. Il Corano è uno strumento di direzione verso il benessere umano e l'amore per Dio. I versetti del Corano non parlano di violenza o di guerre, ma parlano di rispetto della natura, della provvidenza, della misericordia. Diciamo che quello che alcuni islamici stanno dicendo ora è frutto di libere interpretazioni, che sono correnti di pensiero non coranico ma islamico. Quindi il problema è più politico-economico che religioso. Possiamo anche dire che la religione ha preso il sopravvento è diventata un pretesto. Nell'islam sentiamo parlare molte volte di estremo e moderato. Ma non esiste l'Islam moderato, ce lo siamo inventato noi occidentali. E' come quando si parla di democratici moderati, che significa? Che vanno a 20, a 30? E' una ipocrisia. La Francia sta pagando per una politica sbagliata. La Francia ha più di 6 milioni di musulmani sul suo territorio con problemi complessi, che vanno dalle insoddisfazioni delle ultime generazioni, alla condizione di riscatto. Questi giovani mollano la propria vita in nome di Allah diventando kamikaze per colpa di una insoddisfazione profonda del loro animo, della impossibilità di amare questa società e questa vita. Secondo me ci vorrebbe un bombardamento culturale, di nuova rinascita, del valore della vita, cosa che l'Europa sta perdendo.

Lorenzo: L'ultima domanda è: cosa pensa se chiuderanno le frontiere?

Professore A.: Chiudere le frontiere è una soluzione di emergenza, ma il problema non è chiudere le frontiere, il problema è che nessuno dice e nessuno vuole che si faccia. Perché l'Arabia Saudita continua ad avere armamenti? Chi ha dato gli armamenti alla repubblica islamica? Chi continua a finanziare queste operazioni? Come è possibile che l'America, la Russia, la Francia, l'Inghilterra che hanno il dominio con il Fondo Monetario Internazionale non vadano a toccare per cui questi signori sono più armati del nostro paese? Questo è il problema, è questa ipocrisia che va vinta. Questi sono professionisti della mistificazione, se questi non smetteranno di ragionare così ci metteranno in un vicolo cieco, gli attentati e le stragi continueranno. Devono andare a tagliare il male, ad aggredire la causa e non gli effetti. Questo è tipico dell'ipocrisia europea e della nostra società attuale. Come fai a frenare milioni di persone che sfuggono dalla fame, dalla guerra, dalla violenza. Il problema deve essere affrontato andando alle cause e non agli effetti, cioè finanziamenti, armamenti, sostegno tecnologico. Non mi risulta che l'Arabia Saudita abbia una grande azienda come Finmeccanica o come l'Eni. Per questo si devono svegliare Hollande, mister Cameron, ecc. che prima hanno voluto bombardare Gheddafi ma non si sono preoccupati di cosa sarebbe successo senza di lui. Non è che hanno eliminato un dittatore e hanno messo al posto suo dei democratici. Quando non riescono a trovare una giustificazione si inventano le colpe. Cristo non ha mai parlato di guerre anzi ha detto "tu sei uguale a quell'altro, tu non sei un oggetto" e gli hanno messo una corona di spine perché dicevano che era pazzo. Voi vedere che mi dicono che sono pazzo anche io? Io non sono Gesù Cristo, magari sarei l'anticristo però sono pazzo perché ragiono così, perché parlo liberamente.



I misteri della psiche: Parigi

Parigi, la ville de l'amour, de la mode, de la lumière oppure la ville des déceptions?

Chi non vorrebbe andare a visitare la magnifica Parigi. Una città che riesce ad accontentare chiunque. Quale amante della moda non vorrebbe avere l'onore di materializzarsi nei vari luoghi "sacri" di Coco Chanel? Da Maison Chanel a Place Vendome. O far finta di essere Coco sorseggiando una gustosa e fumante tisana al mirtillo e rododendro da Angelina, sala da tè su Rue de Rivoli? Volete accontentare il vostro fine palato? Ecco a voi Le Pure Café, in stile anni '20, o il famoso La Ladurée, celebre per i suoi macarons. Nel ristorante Epicure, vincitore di tre stelle Michelin, banditi i nostri cari e amati piatti da sagra, qui solo Nouvelle Cuisine! A voi appassionati dell'arte non vi resta altro che afferrare i vostri amici zainetti, far penzolare dal vostro collo la vostra cara macchina fotografica e svuotare la vostra mente dei precedenti ricordi (non preoccupatevi, questi non sono perduti, vi aspettano ansiosi al vostro Pensatoio). Gli appassionati del cinema si sollazzeranno in giro per insolite sale cinematografiche. Dalla sala cinematografica in stile giapponese, dove viene rigorosamente servito thè verde, alla sala cinematografica galleggiante (Mario affrettati!). Tutto affascinante e intrigante, non credete? Ma se vi dicessi che massimo 24 turisti giapponesi all'anno, venuti in Francia con la consapevolezza di innamorarsi di Parigi, cadono in depressione, devono far fronte ad allucinazioni, deliri di persecuzione e manifestazioni di tachicardia, perchè delusi dalla città, credereste a tutto ciò?

Anche io ritenevo fosse una tipica grande menzogna del web, così mi feci coraggio decidendo di informarmi e... voilà une tête-à-tête con LA SINDROME DI PARIGI. Ebbene sì, esiste e questi 24 turisti l'anno vengono inoltre ricoverati in ospedale. Proprio per questo, l'ambasciata giapponese a Parigi si è resa disponibile telefonicamente 24 ore su 24 a tutti quei turisti giapponesi affetti dalla sindrome.

Nonostante la causa principale sia la déception, sembrano esservi anche altre motivazioni a questo disagio: barriera linguistica, differenze culturali e sfinimento. Pochi giapponesi sanno parlare il francese, e viceversa. Questo cagiona confusione nel turista. Per non dimenticare i due poli opposti per quanto riguarda le culture: quella francese informale, e quella giapponese estremamente rigida. Il connubio svantaggioso tra jet leg e fatica post-viaggio intercontinentale, porta ad un'inevitabile squilibrio psicologico del turista.

Perciò, per chi volesse intraprendere un viaggio verso Parigi, vada pensando a quanto rimarrà deluso dalla "città perfetta", forse questa si potrà rivelare l'unica via per tornare nel proprio paese con un sorriso a trentadue denti!

Virginia Ibra

Paese che vai stranezza che trovi: Sulmona

Giostra Cavalleresca

Parlarvi di Sulmona nasce soprattutto dal desiderio di raccontare questa cittadina medioevale, fatta di antiche mura, di porte in pietra, chiese, monumenti e non solo per le fabbriche di confetti che tutti si prefigurano! Ci troviamo nel cuore del Parco Nazionale d'Abruzzo, in quello che qualcuno ha definito essere il Polmone Verde d'Europa, considerando la proporzione tra vegetazione e territorio. Passeggiando per le vie cittadine si scorge il Gran Sasso d'Italia, che se non innevato riproduce il profilo di una donna supina, si vedono inoltre la Majella e il Morrone. Su



quest'ultimo, si ritirò e visse da eremita Celestino V, Fra Pietro da Morrone appunto: "Colui che per viltà fece il gran rifiuto", come sostiene Dante. Sulmona, ha dato i natali inoltre, al poeta latino Publio Ovidio Nasone, la cui statua è posta in Piazza XX Settembre, luogo di incontro di tutte le generazioni sulmonesi.

Sulmona è in provincia dell'Aquila, nel cuore antico della città si giunge con facilità a piedi, parcheggiando nei pressi del Tribunale e percorrendo il moderno Ponte Capograssi.

Ci si imbatte subito nel Teatro Comunale e nei Portici caratteristici che ci immettono in Corso Ovidio, arteria principale dedicata al passeggio pedonale, che attraversa in lunghezza la città. Proseguendo ci si imbatte nella Fontana del Vecchio, il cui rosone ne raffigura l'immagine da cui prende il nome, nonché nell'Acquedotto Medioevale. Di fronte si trova l'antica chiesa di San Francesco della Scarpa. Guardando attraverso gli archi dell'acquedotto, scorgerete invece Piazza Garibaldi, anticamente Piazza Maggiore, al cui centro c'è la Fontana Monumentale e dietro la quale c'è la chiesa di San Filippo. Su un lato della medesima Piazza, alla destra dell'Acquedotto, un po' nascosta, c'è la Chiesa di Santa Chiara, restaurata dopo i bombardamenti. All'interno della stessa, c'è l'antica Ruota in legno, dove le madri indigenti,

anticamente abbandonavano i figli, certe che sarebbero stati accuditi dalle Clarisse. In Piazza Garibaldi, ancora oggi, il mercoledì ed il sabato, si fa il mercato, a Pasqua invece vi viene rappresentata la resurrezione di Cristo. La festa della Pasqua è conosciuta come: la Madonna che scappa in Piazza, in quanto si rappresenta, la corsa della Madonna, inizialmente incredula, verso il figlio risorto. Anche agli occhi di un laico, la rappresentazione apparirà toccante, poiché simboleggia la forza dell'amore materno. Sempre in Piazza Garibaldi, a Luglio, viene rappresentata la Giostra Cavalleresca e il Corteo in abiti medioevali dei casati nobiliari. Tale evento attrae molti turisti anche dal resto dell'Europa, in quanto una giornata è dedicata al duello contro i Paesi Europei gemellati.

Proseguendo a salire, il Corso termina con una delle famose porte che davano accesso all'antica cinta muraria: Porta Napoli, un po' prima della quale, sulla destra, c'è l'antica chiesa Santa Maria della Tomba. Sembra che tale chiesa abbia preso il nome dagli innumerevoli ritrovamenti di resti umani ivi sepolti.

Facendo il percorso opposto, sempre a partire da Piazza XX, si va in direzione della Villa Comunale. Vi imatterete immediatamente nella Chiesa della SS Annunziata, bellissima architettura recentemente restaurata, al cui interno c'è un piccolo Museo Civico. Subito dopo c'è la Chiesa della Trinità e per finire, prima della Villa Comunale, sulla sinistra, Porta Romana. Se avrete la pazienza di attraversare la Villa, vi troverete nell'antichissima Chiesa di San Panfilo, patrono di Sulmona, andateci, ne vale la pena. Tutto ciò senza spendere un euro e muovendovi agevolmente a piedi! Sulmona, per restare in tema di confetti, è una piccola bomboniera, graziosa, vivibile e dal passato illustre.

Pia Moscato

L'importanza di essere un musicista: un artista - Kurt Cobain e Freddie Mercury

Si parla di due nomi non soltanto celebri, ma anche pericolosi.

1900: incremento di artisti eccezionali, eccentrici e talvolta, bisognosi di un qualcosa che lo estraniasse dal troppo successo. E quel qualcosa è stato nella maggior parte dei casi letale. Due eccezioni, che assumevano sostanze stupefacenti ma la droga non è stata la loro causa di morte, le possiamo riconoscere nel grande front man del gruppo rock britannico "Queen" (morto a causa di HIV) e nel front man del famoso gruppo grunge americano "Nirvana" (ipotizzato suicida). A prima vista possiamo riconoscere solamente la passione per la musica in comune tra i due artisti.



Ma ciò che ancora non abbiamo capito è la storia che si nasconde dentro i loro testi, che rappresentano la loro anima. Freddie non aveva vissuto una vita travagliata come Kurt, il quale, nella sua ultima lettera prima di morire spiega: *"Io non provo più emozioni nell'ascoltare musica e nemmeno nel crearla, nel leggere e nello scrivere, da troppi anni ormai. Questo mi fa sentire terribilmente colpevole. Per esempio quando siamo nel backstage e le luci si spengono e sento il maniacale urlò della folla cominciare, non ha nessun effetto su di me, non è come era per Freddie Mercury, a lui la folla lo inebriava, ne traeva energia e io l'ho sempre invidiato per questo, ma per me non è così."* Kurt inoltre invidia anche la vita di sua figlia, perché le ricorda quando anche lui stesso era come lei, e non aveva bisogno di "stordirsi" per andare avanti e sorridere. Prova inoltre troppo amore per le persone, i suoi fan, la sua famiglia e il fatto di non sentire più nulla quando scrive è come se la sua anima fosse chiusa in un cassetto nel comodino e di aver perso la chiave. Rappresenta la storia di un uomo ricordato non tanto per le sue canzoni, quanto più per la sua morte, che ancora oggi rimane un mistero: perché uccidersi all'apice del successo? Troppi soldi? A quello di certo ci pensava sua moglie, che spendeva per drogarsi. Alcuni sono anche sicuri che sia stata lei l'assassina di suo marito, perché sono prove prive di logica suicida. Tuttora non sappiamo nulla: la sola maledizione che ci può venire in mente è quella del CLUB 27, nel quale rientra anche lo sfortunato Kurt, morto a 27 anni. Questo "club" è stato riconosciuto a metà del novecento e racchiude in sé una sequenza di artisti morti tutti a 27 anni.



Freddie, invece, ha avuto una storia completamente diversa, piena di successi e di certo molto più lunga di Kurt. Tutti i suoi concerti furono grandiosi e indimenticabili, grazie anche alle doti del leader. Lui stesso non faticava a raccontarsi alle persone, dimostrandosi sempre molto coraggioso nel vivere la sua identità e dichiarando più volte senza imbarazzi la sua omosessualità. Si ammalò di Aids che lo porterà ad una scomparsa prematura per polmonite. Quindi cosa si nasconde davvero dietro quei testi e quella rabbia di Kurt e cosa ha in comune con Freddie? Forse erano troppo bravi per la musica terrestre... magari c'era Qualcuno lassù che li voleva con sé prima che la loro musica travolgente pestasse letteralmente questo mondo, che sono riusciti ad inondarlo in così poco tempo. *"Meglio bruciare subito che spegnersi lentamente"* (K. Cobain): ecco cosa nasce dietro il suo gesto... è il sentirsi continuamente sbagliato, malato..decisamente tutto il contrario di Mercury, amante della vita poiché la sua vita era la musica stessa.

Cecilia Cuglitore

Il vecchio e il nuovo: lettera vs. email

Benvenuti cari lettori a: "Il vecchio e il nuovo", una rubrica che compara le evoluzioni tecnologiche degli attrezzi che quotidianamente ci aiutavano qualche anno fa...

Iniziamo a parlare del primo mezzo di dialogo a lunga distanza: il rapporto epistolare. Semplice, bastavano penna e foglio, una busta e un francobollo. I lati positivi sono molti ma più a livello emozionale che del servizio... Il messaggio scritto col cuore, le mani sporche di inchiostro, l'odore di foglio nuovo e il momento in cui si lecca la busta per chiudere, la soddisfazione di quando, applicato il francobollo, la depositi nella buca delle lettere. Tutto questo in fase di consegna e preparazione. Attendendo l'arrivo si aveva quella fretta, quella frenesia, curiosità e al recapito era una festa tenere la lettera tra le mani correndo a casa per aprirla e svelare quel messaggio segreto, velato di carta bianca. A volte prima della ricezione trascorreva anche una settimana dopo la consegna al postino e a volte veniva persa, anche se non frequentemente.

Pian piano arriva il Macintosh, arriva Internet, arriva l'e-mail. La posta elettronica sta gradualmente rimpiazzando la lettera cartacea. Le sue caratteristiche di prestazione sono molto migliori: la consegna è tempestiva, la calligrafia è sempre chiara venendo scritta al PC con stili predefiniti e l'annullamento dell'invio è a portata di click... Per quanto riguarda l'invio e la ricezione, sono sterili, meno emozionanti, più freddi ma anche più efficaci e funzionali.

E voi? Preferite la forma alla sostanza o la sostanza alla forma? Conservatori o innovatori?

Martin Balducci

American History X

Gli episodi di razzismo ci sono sempre stati e ci sono ancora. E di fronte a questi sta a noi decidere se rimanere indifferenti oppure agire affinché non avvengano più. In questo film il razzismo è una nota dolente che ci accompagna dall'inizio fino ai titoli di coda anche se alla fine ti lascia con un barlume di speranza.

Derek è un Nazi skinhead, con tanto di svastica tatuata sul petto e camera tappezzata di poster nazisti, finito dietro le sbarre tre anni prima per aver ucciso due ragazzi di colore che tentavano di rubargli l'automobile. Danny sembra ormai aver deciso di seguire l'esempio del fratello e ha consegnato al suo insegnante, solo pochi giorni prima, un saggio sul Mein Kampf. Ma il preside Sweeney non vuole restare a guardare e si rimbocca le maniche per salvarlo sull'orlo del baratro, proprio come aveva tentato di fare con suo fratello tanti anni prima.

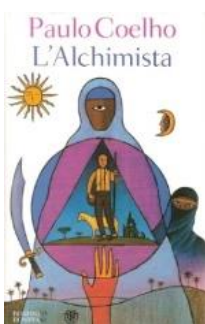
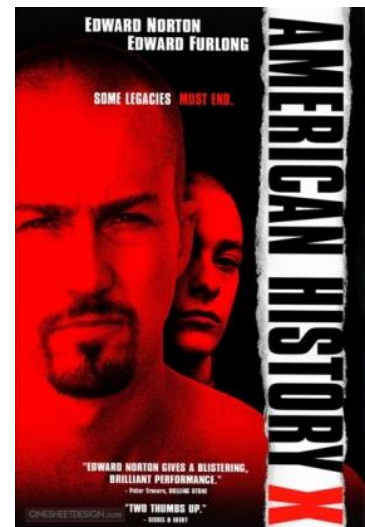
Il film è un intreccio di flashback che mostrano l'incontro della vita dei due fratelli e come il fratello minore segua le orme del fratello maggiore. Un film che mostra tutta l'atrocità del razzismo attraverso la guerra tra bande dei quartieri. Derek finito in prigione si rende conto di aver sprecato tutta la sua vita ad inseguire degli ideali sbagliati che lo hanno portato a dove è ora e da quel momento stravolge completamente la sua vita e soprattutto le sue idee. Regia e sceneggiatura efficaci e recitazione di un grande Edward Norton agli inizi della sua carriera.

Non il massimo ma questo film è grandioso. Voglio finire questa recensione con una frase tratta dal film, ma che è adatta ad ogni tipo di situazione.

"L'odio è una palla al piede, la vita è troppo breve per passarla sempre arrabbiati, non ne vale la pena!"

★★★★½

Mario Fontanella



The breakfast club: L'alchimista di Paulo Coelho

"Nessun cuore ha mai provato sofferenza quando ha inseguito i propri sogni". Questa frase riesce a riassumere in poche parole il significato di un libro pieno di vita e misteri, un libro capace di far riflettere su molti aspetti della propria vita. Mettiti anche tu in cammino come ha fatto Santiago, il protagonista della storia, inseguì i tuoi sogni senza tornare sui tuoi passi, afferra il senso della vita e non permettere a nessuno di mettersi sulla tua strada. I sogni sono tuoi e nessuno può impedirti di inseguirli, lascia che essi ti conducano là dove era destino che tu fossi.

Ana Maria Orbu